



# Il silenzio del popolo usato dai populistici

SIMONE PALIAGA

**V**ox populi, vox Dei. L'appello al popolo è diventato un'abitudine dei nostri tempi. Quasi un mantra. Così non passa giorno senza che apprendisti stregoni dotati di poteri straordinari avochino a sé poteri di preveggenza capaci di dare voce a questo popolo i cui interessi non sarebbero più tutelati da chi lo rappresenta ai piani alti della politica. Altro non ci sarebbe, dunque, che un popolo orfano dei suoi rappresentanti e incapace da solo di prendere parola per dire la sua. Insomma il tanto esaltato popolo del passato si sarebbe ridotto oggi a maggioranza silenziosa alla continua ricerca di un suo empatico portavoce che ne difenda le istanze. Se, ormai sulla soglia degli Anni Venti del nuovo secolo, si denuncia da più parti l'eclissi della politica non se la passa di certo meglio, per parafrasare George Mosse, la politicizzazione delle masse alle origini della novecentesca democratizzazione. Un tempo si tentava di mobilitare le masse perché diventassero soggetto di partecipazione politica, ora si pensa solo a interpretarne gli umori. Niente di più. Non è recentissima la tendenza a riconoscere nel popolo ammutolito una maggioranza silenziosa. Piuttosto, invece, oggi essa sembra trionfante. Già nel 1969 il presidente americano Richard Nixon lancia nel dibattito pubblico l'espressione maggioranze silenziose per indicare la parte di americani che, pur non trovando visibilità su tribune giornalistiche o nelle piazze, appoggiava l'intervento a stelle e strisce in Vietnam. Oggi, queste maggioranze, sembrano il vero protagonista della vita politica. Non passa giorno senza che si denunci il disallineamento tra il *mainstream* culturale e il popolo. Sembra che giornali, editori, politici escludano quest'ultimo riducendolo al mutismo. Condannato al silenzio il popolo aspetterebbe l'appalesarsi di qualche sedicente portavoce della sua volontà. È davvero così? Seriamente assistiamo alla ricerca dei liberatori delle masse per colmare la distanza tra esse, soffocate da anni di soprusi, e élite politicamente corrette? Secondo Jean Baudrillard, il grande sociologo e filosofo francese scomparso nel 2007, saremmo davanti a un grande errore di parallasse. Lo

Lo diceva già in un saggio del 1978 il sociologo Baudrillard: una massa silenziosa, può essere manipolata da dubbi sondaggi

denunciava, ben in anticipo sui tempi, nel 1978 in *All'ombra delle maggioranze silenziose. Ovvero la fine del sociale* da poco rimesso opportunamente in circolazione da **Mimesis** (pagine 108, euro 10). «Le masse non hanno storia da scrivere – ammonisce il pensatore d'Oltralpe – né passata né futura, non hanno energie

virtuali da liberare, né desideri da soddisfare: la loro potenza è attuale, è interamente qui, ed è quella del loro silenzio». Paradossalmente le masse che si invocano a ogni piè sospinto, e che si preferisce definire popolo, sarebbero forti grazie al loro silenzio. Chiunque può appropriarsene per interpretarlo come vuole e accollarsi il merito di dargli voce. Intanto le maggioranze silenziose non possono smentirlo ghermite come sono dall'afasia. Così diventano «massa senza parola a disposizione di ogni portavoce senza storia». Ma questi rappresentanti non rappresentano nulla. «Non c'è investitura politica – sostiene Baudrillard – perché non c'è neanche più un referente sociale secondo una definizione classica. Il solo referente che funziona è quello della maggioranza silenziosa. Tutti i sistemi attuali funzionano grazie a questa entità nebulosa, a questa sostanza fluttuante la cui esistenza non è più sociale, ma statistica, e il cui modo di apparizione è quello del sondaggio». Infatti «Le masse non sono più dell'ordine della rappresentazione. Esse non si esprimono: le sondiamo». E non è a questo spettacolo che assistiamo di continuo durante telegiornali e talk show quando vengono ammanniti i risultati di indagini demoscopiche con popolazioni statistiche di dubbia rappresentatività? Il solo modo per appiccicarci una forma posticcia, per sollevare le maggioranze silenziose dall'afasia, è proprio la statistica. «Di questo universo privato e asociale – continua il sociologo – che non entra in una dialettica di rappresentazione e di superamento verso l'universale, di questa sfera involutiva che si oppone a ogni rivoluzione dall'alto e rifiuta di stare al gioco, ad alcuni piacerebbe una fonte di energia rivoluzionaria». Ma questo non accadrà perché «sciolta dai suoi obblighi simbolici, la massa – afferma Baudrillard – è ciò che resta quando il sociale è stato completamente dimenticato». E senza sociale non possono esserci altro che ondate fluttuanti di opinioni e sentimentalismi che chiudono uomini e donne in una cieca interiorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA